

C&S, Cultura e Società (d)a Cosenza

di Anita Frugieuele

C&S come Cultura e Società, Cs come Cosenza, la città in cui nasce questo progetto editoriale. Un periodico che si affaccia nel momento in cui la crisi economica taglia le gambe alla cultura, prima vittima sacrificale di ogni depressione.

Un'affermazione di esistenza dunque, e di resistenza dell'informazione e del sapere, che vuole ergere una cortina difensiva attorno al bene più aggredito e bistrattato, ma tra i più indispensabili del vivere, qual è proprio la conoscenza. Mentre le proibitive tariffe postali imbrigliano la voce di tanti editori, mentre il consumatore medio è costretto a scegliere tra l'acquisto di un quotidiano e quello di un chilo di pane, con inevitabile preferenza a quest'ultimo, il cibo della mente arriva in forma di free press a compensare il sacrificio imposto da portafogli sempre più vuoti. E anche la veste editoriale va in questa direzione: la scelta della "cartapaglia", un tipo di fogli un tempo utilizzati per avvolgere alimenti, oggi porge la notizia, il nutrimento dello spirito.

Nasce così, con questa rabbia e la voglia di non perdere le conquiste di libertà di stampa e di pensiero, questo giornale che significativamente grida nel titolo la sua matrice geografica. E lo fa con orgoglio perché Cosenza, l'Atene della Calabria, è da sempre capitale della cultura.

Parte da qui dunque una nuova fonte, che guarderà ai fatti prevalentemente del mondo culturale, ma anche alla società nei suoi molteplici atteggiarsi, ormai sempre più vari, ricchi e diversi, quanto diverse sono le realtà che la permeano. Nella consapevolezza che l'una influenza l'altra, che la società riflette la sua cultura e che quest'ultima delinea i tratti della prima. Si spiega così la testata bifronte che lega le due parole del titolo in un rapporto reciproco e in una lettura bipolare.

Racconteremo entrambe dunque, senza pretesa di completezza, ma con la curiosità e lo spirito di approfondimento che anima l'uomo del terzo millennio e caratterizza il lettore del 2000.

La nipote di Luchino Visconti sta lottando per salvare le *caretta caretta* della Calabria

Chi è Anna Gastel e perché s'impegna per le tartarughe delle spiagge di Soverato

A sentirla parlare, scorre davanti agli occhi la storia non solo della nobiltà, ma dell'economia e del costume del Paese, perché la sua vita è punteggiata da parentele importanti, da Carlo Erba, prozio fondatore dell'omonima industria farmaceutica, a Luchino Visconti, il duca di Modrone che si diede alla cinematografia realizzando quei capolavori in cui, a volte, la nipotina è anche comparsa.

Anna Gastel, figlia della sorella minore Ida Nane del Maestro, di lui ne parla con la natu-



ralezza della parentela e intenerisce sentire i racconti di vita familiare del regista, tra gli altri, de L'innocente, Ossessione, il Gattopardo. Si apprendono curiosità insospettabili, come quella che zio Luchino amava girare

pag. 7

Una scena specchio dei tempi



Un'anziana donna extracomunitaria dorme nelle aiuole della villa di piazza della Vittoria, a Cosenza. Scene come queste sono molto frequenti, e non solo nella città dei Bruzi, e raccontano il degrado di nostri centri urbani, incapaci di ospitare e consolare tanta disperazione.

Nella villa nuova sono in molti che bivaccano e scambiano gli alberi per servizi pubblici. Con conseguenze immaginabili per l'igiene e la salubrità cittadina. Sono lontani i tempi i cui i bambini potevano giocare tranquilli al parco. Ed è lontana pure una soluzione per le vite di questi disperati.

Una nuova voce arricchisce il dibattito

di Salvatore Perugini*

La nascita di una nuova testata giornalistica costituisce sempre un'occasione di arricchimento del dibattito pubblico e delle opportunità di partecipazione.

Il periodico Cultura & Società, fondato e diretto da Anita Frugieuele, si offre da oggi ai lettori come strumento di approfondimento e di dialogo, scegliendo una ve-

pag. 7

All'interno:

- Speciale:**
166 anni fa i Fratelli Bandiera in Calabria
Pgg. 4/5
- Cosa succede all'Accademia Cosentina? Pag. 2
 - Don Salvatore Fuscaldo direttore del Museo Diocesano bruco Pag. 2
 - Smalti e icone in mostra a Roma
 - Palazzo Arnone a Cosenza: impressioni sulle opere Carime Pag. 3
 - Istituto Italiano dei Castelli: una giornata in Amantea l'eroica
 - Il convegno: Massoneria e Risorgimento Pag. 6
 - Il libro: La Calabria nel Vicereame Pag. 8

Scintille

Cosenza

gioielleria

San Marco

www.scintille.com

Il Presidente Piero Carbone si è dimesso dopo oltre un decennio a guida dell'Istituto. Anzi no. Anzi sì. Cosa sta succedendo all'interno dell'Accademia Cosentina? È calato il mistero sull'attuale situazione al vertice dell'importante ente di cultura fondato nel XVI secolo

Guarda la piazza XV Marzo dall'alto del palazzotto neoclassico che la ospita, insieme alla "sorella" Biblioteca civica, dagli inizi del XX secolo. Ma la sua nascita risale al 1507, quando Aulo Giano Parrasio la fondò, in pieno Umanesimo. L'accademia cosentina raggiunse i più alti livelli tuttavia sotto la guida del filosofo Bernardino Telesio, non a caso definito il secondo fondatore. Parrasio era, al secolo, Giovan Paolo Parisio ma, allettato dagli studi umanistici scelse tale pseudonimo. Letterato di altissimo livello, aveva disatteso le aspettative paterne, che lo volevano giurista secondo una consolidata tradizione familiare, per assecondare la propria passione. Era nato nel 1470 da Tommaso e Pellegrina Poerio, e morì nel 1522. La sua dottrina lo aveva introdotto nell'Accademia Pontaniana di Napoli, che era una delle tre sorte in Italia al tempo, insieme con quella di Pomponio Leto a Roma e a quella fiorentina. E fu naturale che, con simili presupposti, anche a Cosenza nascesse per sua iniziativa una simile istituzione che, nel tempo assunse il nome di Accademia dei Costanzi e poi dei Cratiliadi. Quando Bernardino Telesio ne raccolse l'eredità l'Accademia, fino allora identificata giustamente come "Parrasiana", divenne "Telesiana" e fu Sertorio Quattromani, discepolo del filosofo, a proporre successivamente che si chiamasse Cosentina.

Effonde cultura da oltre 6 secoli, dunque, avendo annoverato tra i suoi membri i più



alti esponenti dell'intellettualità cittadina di ogni tempo, e vive secondo un'organizzazione impressa dallo Statuto del 1817 e confermata da quello, in vigore, del 1971. In esso sono individuati gli organi nel Presidente, il Segretario perpetuo che oggi è lo scrittore Coriolano Martirano, il Direttivo, l'Assemblea dei soci Ordinari, il Collegio dei revisori dei conti, i soci Onorari e i Corrispondenti. Questi ultimi, in numero illimitato, vengono scelti tra personalità del mondo culturale che si sono particolarmente distinte, mentre gli Ordinari sono solo 30 e ricoprono la funzione a vita. Tra essi sono eletti i 5 componenti del Direttivo, che a sua volta sceglie il Presidente.

Ma, chi è in questo momento al vertice? Il quesito sembra non avere risposta se è vero che l'avvocato Piero Carbone, succeduto a Luigi Gullo nel 1998, si è dimesso circa un paio di mesi fa. La cosa non è tuttavia pacifica e mancano notizie ufficiali. Ma, andiamo con ordine.

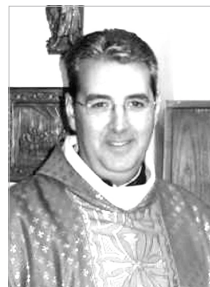
Alla fine del mese di gennaio 2010 si tiene l'annuale riunione dei soci Ordinari, si discute e delibera sui vari punti all'ordine del giorno, relativi all'attività e alla gestione, si parla di

un'imminente riunione del Direttivo che, attraverso i suoi membri presenti, chiede a gran voce di essere convocato, si fissa una data per l'incontro, si chiude la seduta. A poche ore dal giorno scelto, il presidente Carbone fa sapere di essere indisponibile per sopraggiunti impegni fuori città e rinvia a data da destinarsi la riunione. E' da lustri che il Direttivo non viene convocato e questo irrita i suoi componenti, che rivendicano il rispetto dello Statuto secondo cui devono incontrarsi almeno due volte l'anno. Pochi giorni dopo i quotidiani locali diffondono la notizia che Carbone si è dimesso con una lettera inviata al sindaco. Procedura singolare, che tuttavia fa pensare a un vuoto di vertice. Ma ecco il "giallo" perché da più parti arrivano smentite al gesto e, intanto, riprende l'attività dell'Accademia con le conferenze indette dal presiden-

te Carbone. Alcuni tra i membri più anziani e autorevoli dell'assemblea dei soci Ordinari convocano una riunione per decidere a proposito della vacatio, ma non si raggiunge il numero legale e l'incontro si traduce in una nulla di fatto.

Intanto il presidente (?) Carbone continua a definirsi dimissionario e quando riceve, a fine maggio, in Tribunale il prestigioso riconoscimento della Toga D'Oro che va agli avvocati con 50 anni di attività, la sua biografia letta ai presenti recita "è stato fino a qualche giorno fa presidente dell'Accademia cosentina". Agisce dunque in regime di prorogatio? Se così fosse, il Direttivo dovrebbe riunirsi al più presto ed eleggere il nuovo presidente, ma non può farlo non avendo mai ricevuto una comunicazione ufficiale di dimissioni. Seguiremo gli sviluppi.

Don Salvatore Fuscaldo dirigerà il Museo diocesano



E' Don Salvatore Fuscaldo il direttore del Museo diocesano di Cosenza, di prossima apertura. E' stato nominato recentemente dal vescovo, S. E. monsignor Salvatore Nunnari.

Don Salvatore, che ha da pochi giorni festeggiato 20 anni di sacerdozio, è molto conosciuto in città per essere da 10 l'instancabile e amato parroco di San Gaetano. Già vicepresidente delle scuole arcivescovili di Cosenza, insegna diritto canonico al Pontificio Seminario Teologico della città bruzia e religione nelle scuole statali.

Il nuovo Museo, in fase di allestimento, ospiterà opere di arte sacra provenienti da diverse parrocchie del territorio della Diocesi, a ripercorrere artisticamente la sua storia. Manufatti in legno, pale d'altare, statue, alcune delle quali pregevoli opere del '500, tele di Luca Giordano e dell'Oranges, argenteria sacra prevalentemente di scuola napoletana e, soprattutto, paramenti vescovili troveranno posto nell'esposizione interna, mentre all'esterno sarà allestito il Lapidarium. Quest'ultimo raccoglierà materiale litico come incisioni, iscrizioni, epigrafi su marmo o pietra. Pezzo forte della mostra permanente sarà la pregevole Stauroteca, dono di Federico II alla città per l'inaugurazione del Duomo del 1222. Non sarà invece esposta, come inizialmente ventilato, l'icona originale della Madonna del Pilerio, che rimarrà in cattedrale per il culto, ma solo alcune sue copie successive.

Il Museo sarà ubicato nei locali al pian terreno del palazzo arcivescovile di piazza Parrasio, accanto alla sala degli stemmi, e sarà inaugurato, con ogni probabilità, prima della fine dell'anno.

Cultura & Società

Direttore Responsabile Anita Frugieue

Redazione: Via Popilia, 196/U 87100 - Cosenza - Tel. 366 5012914

E mail: redazionecs@gmail.com - www.webmit.it/c&s.htm

Gli articoli non firmati sono del Direttore. Tutte le collaborazioni sono gratuite. Articoli, lettere, e altri contributi possono essere inviati via email. La redazione si riserva la facoltà di non pubblicare o modificare i contributi ricevuti senza avviso all'autore. L'eventuale pubblicazione non viene comunicata. Il materiale, anche cartaceo, ricevuto non si restituisce. Note tecniche per l'invio di scritti e foto sono reperibili su: <http://www.webmit.it/c&s.htm>

Per i versamenti a mezzo bonifico bancario:

Intestatario: Anita Frugieue

IBAN IT881071091620000000001700

Reg. Trib. Cosenza nr. 9/2010 - Stp.: ASEmit, Cosenza - 0984.011959

Mostra di icone e smalti presso la Santa Sede per iniziativa della principessa Khétévane Orsini

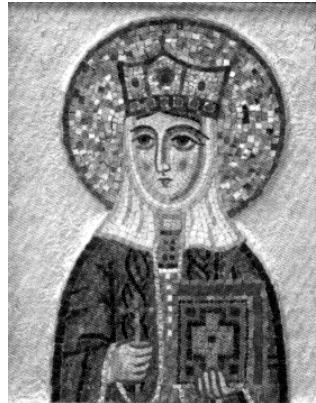
La spiritualità ortodossa esposta all'ambasciata di Georgia a Roma

Le belle opere dell'artista Amiran Bakuradze al vernissage hanno attirato gran parte della nobiltà capitolina

L'Ambasciata di Georgia presso la Santa Sede, in Roma, ha promosso "La verità manifestata è l'amore e l'amore realizzato è la bellezza", una mostra di icone e smalti eseguiti dall'architetto georgiano Amiran Bakuradze. L'artista, laureato all'Università di Tbilisi, ha lavorato dal 1992 al 1994 per il Patriarcato della Georgia nella progettazione e costruzione di nuove chiese, per poi passare a Mosca dove, tra il 1994 ed il 1998, ha approfondito lo studio dell'arte sacra. Con la tecnica del mosaico ha realizzato a Mosca la decorazione integrale di due chiese. Nel 1998 è stato invitato a Roma dal "Pontificio Istituto Orientale" presso l'Atelier Centro Aletti dove, nel

2001, ha concluso i mosaici della cappella privata del Papa "Redemptionis Mater". Da allora ha partecipato alla realizzazione di mosaici in numerose chiese in Italia (Roma, Milano, Barletta, Reggio Calabria) in Francia (Parigi), in Siria (Damasco) in Libano (Beirut) e poi in Spagna, Usa e Serbia. Come è noto la Chiesa Ortodossa propone le riproduzioni religioso-artistico sui modelli esistenti nel '400, mantenendo sempre uno stile inconfondibile nelle sue opere d'arte.

All'inaugurazione della mostra, promossa dal Principe Raimondo Orsini d'Aragona, nei locali al pianterreno del palazzetto Orsini in Roma, a 50 metri da Via Veneto, erano pre-



senti diverse autorità della Città del Vaticano come mons. Paolo De Nicolò, Vice Prefetto della Casa Pontificia, l'olandese Mons. Karel Kasteel, l'ambasciatore di Gran Bretagna presso la Santa Sede, e il numero

due del Patriarcato di Georgia, che è un polo indipendente dalle altre chiese ortodosse del continente. Numerosi i nobili romani presenti, tra i quali i principi Guglielmo Rospigliosi, Guglielmo Giovanelli Marconi, Alessandro Boncompagni Ludovisi e Scipione Borghese, la principessa Barbara Massimo, i Duchi di Gallese Luigi ed Altea Hardouin, la principessa Elisa Massimo nata Osorio di Montemar, i conti Enrico e Giovannella della Chiesa d'Isasca, l'ambasciatore conte Alvisse Memmo, Don Fabrizio Caracciolo di Brienza, il marchese Giuseppe Ferraioli, il conte Luigi Fani Ciotti, il barone Amedeo Miceli di Serradileo, e moltissimi altri.

Faceva gli onori di casa l'incantevole principessa Khétévane Orsini, nata dalla Casa Reale dei sovrani di Georgia Bagration de Moukhrani, assistita dal simpatico figlio, principe Lelio. Splendido il buffet, ricco di tante prelibatezze, nel quale sono stati offerti anche alcuni ottimi vini rossi e bianchi della Georgia.

Per l'occasione, la principessa ha esposto un bellissimo mosaico di sua proprietà raffigurante la Santa Martire Khétévane Bagration, regina di Georgia, (foto) che nel '600 venne martirizzata dal re di Persia che aveva invaso il regno con il suo esercito, chiedendo che la regina si fosse convertita all'Islam. Ella rifiutò, sapendo che in questo modo anche il suo popolo avrebbe respinto la conversione forzata, e venne spelata viva. Alcuni monaci agostiniani presenti all'esecuzione ne portarono la notizia a Roma e anche la Chiesa cattolica riconobbe il martirio della regina ortodossa.

Una serata dove gli invitati hanno avuto occasione di ammirare, oltre alle splendide icone raffiguranti Santi, Madonne, Apostoli, anche diverse pitture religiose in smalto, tradizionali nella Chiesa ortodossa, che è la religione di Stato in Georgia.

Mostra Carime a Palazzo Arnone: impressioni



C'era una volta...! Le favole cominciano proprio così! Questa, infatti, è stata la sensazione provata quando, una Domenica mattina, sono andata, con una mia Amica, a vedere la collezione d'arte che la Banca Carime ha dato in comodato alla galleria Nazionale di Cosenza. Dopo aver trovato immediatamente parcheggio, nell'androne, perfettamente pulito, siamo state accolte da un signore che, con gentilezza, ci ha accompagnate all'ascensore, sottolineando il piano e l'apertura della mostra. Un gran silenzio (purtroppo segno di pochi amanti dell'arte) ci ha avvolto all'ingresso della zona adibita a mostra, e il registro dei visitatori ha attirato immediatamente la nostra attenzione, a riprova di quel

che temevamo: solo 6 persone (di cui 3 di Roma) avevano avuto l'ispirazione! I nostri sguardi di tristezza, per la solitudine del momento, si sono incrociati, ma, dopo pochi passi, accompagnate dalle note del piano di Ludovico Einaudi, ci siamo immerse nella bellezza delle opere. E' stato un susseguirsi di piacevolezze! Innanzi tutto la musica che ti accompagnava senza distoglierti dall'ammirare i quadri, anzi; la lettura dei chiarimenti inerenti le opere, semplici e adatti ai profani come noi e posti in modo consono a una rapida comprensione; il bianco delle pareti che faceva risaltare il colore dei quadri; le opere, una più bella dell'altra e disposte molto bene!

Unica nota che a noi è parsa stonata è stata l'illuminazione, infatti alcuni faretti provocavano l'effetto alone sulle tele, dando fastidio agli occhi del visitatore, interrompendo così la magia del momento.

Che dire, nello specifico, di ciò che abbiamo visto! Abituati ai colori "caravaggeschi" di Mattia Preti ci ha stupito "Il Cristo e la cananea" riferentesi ai "modi" della pittura emiliana con una limpidezza cromatica che ha spiazzato in parte le nostre conoscenze del "Cavaliere Calabrese"; impressionante la drammaticità de il "Cristo alla colonna" di De Mura, con quel drappo rosso ai suoi piedi; piacevole l'ennesimo autoritratto di Bernini. Divertente anche lo scambio di idee, tutto a bassa voce, quasi per timore di disturbare gli autori delle tele! e così, andando avanti e commentando in maniera piuttosto rozza ed elementare ogni dipinto, siamo arrivate al termine della mostra che dal '600 ci ha, improvvisamente "proiettate" nel '900 mettendoci davanti a "Gisella", (foto) il capolavoro del Boccioni prefuturista, controverso ritratto, da parte di molti critici. Solo quattro le opere più recenti: Boccioni, Ortega, Savinio, Purificato, il cui "Bosco" mi ha riportato agli inizi di quel '68 che tante cose ha cambiato, ma non nel pittore di allora. Mi sembrava di essere nell'interno di un bosco fitto, ma colorato e illuminato!

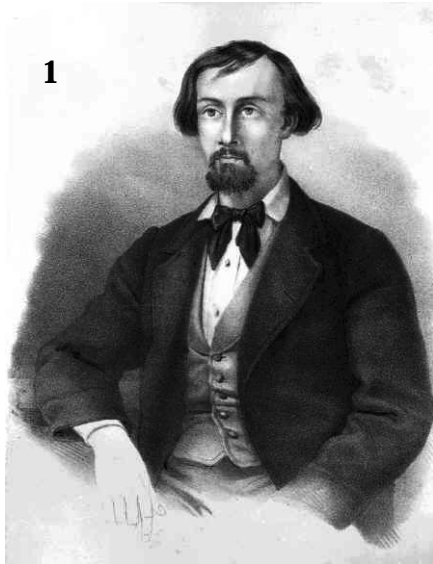
All'uscita della zona mostra, un corridoio, illuminato da un'ampia vetrata, ci ha permesso di godere della veduta della struttura di Palazzo Arnone, riportato ai suoi fasti. All'uscita "le amare, ma consuete cose": carte ovunque, spazzatura, automobilisti indisciplinati, che ci hanno spinte a chiederci se il tempo trascorso a palazzo Arnone fosse stato ai "confini della realtà". Comunque sia, l'esperienza mi ha fatto far pace con la città, perché se in essa esistono ancora persone capaci di donare a noi "comuni mortali" tali momenti di gioia, c'è da ben sperare in un futuro migliore.

Marilù Sprovieri

SPECIALE

La notte tra il 16 e il 17 giugno 1844

Ma perché i fratelli Bandiera sono venuti a morire a Cosenza? A distanza di 166 anni da quel 25 luglio 1844, giorno della fucilazione dei patrioti veneziani



nel Vallone di Rovito, per molti resta ancora ricorrente questo interrogativo. Eppure le ragioni del loro arrivo in Calabria sono tutte cosentine e riposano

FUCILATI L'11 LUGLIO

A seguito di sentenza pronunciata dal Consiglio di Guerra elevato in Commissione Militare

- Don Nicola Corigliano** di Cosenza, agrimensore, 30 anni;
Don Pietro Villacci di Napoli, domiciliato a Cosenza, 26 anni;
Don Raffaele Camodeca, di Castroreggio, studente, 23 anni;
Don Giuseppe Franzese di Cerzeto, proprietario, 44 anni;
Santo Cesario di San Fili, proprietario, 26 anni;
Don Antonio Raho di Cosenza, legale, 30 anni (suicidatosi in conforteria).

nei fatti del 15 marzo di quell'anno. In quella sommossa presto soffocata, causa di caduti e di condannati a morte, ma capace, per le scarse informazioni dell'epoca, di attirare voglia di partecipazione e, così, altre vittime.

I cospiratori la preparavano da tempo quella fiamma del Risorgimento italiano che aveva le sue radici nella voglia di libertà e di Unità che animava in quel tempo tutta la Penisola. La Restaurazione del 1816, dopo il periodo Napoleonico, aveva infatti restituito i troni ai vari sovrani dei diversi Regni e, così, i Borbone erano nuovamente a Napoli. Il desiderio di un'Italia unita non si era però sopito, anzi agitava i rivoluzionari di ogni parte, che continuavano ad accendere i propri animi di propositi reazionari.

In Calabria Citra, e in particolare nella sua capitale Cosenza, come altrove, ad assecondare il desiderio politico c'era il fior fiore dell'intellettualità che era riuscita a coinvolgere anche larghe fasce di popolino, con un'opera di alfabetizzazione ideologica che aveva catturato e animato centinaia di, sia pur ignoranti, coscienze. Una forza, che aveva il suo vertice nella cellula cosentina della Giovine Italia di Giuseppe Mazzini, cioè in Raffaele Laurelli, Luigi Giordano e quel Domenico Frugiuele che avrebbe poi seguito, almeno in un primo momento, la stessa sorte giudiziaria dei Bandiera, per essere stato tradito e, quindi, condannato a sua volta.

Questo avvocato cosentino di ventisette anni, che aveva studiato a Napoli, dove continuava a mantenere i contatti con gli esponenti partenopei della cospirazione, era in realtà la mente strategica della rivolta, colui che aveva preparato lungamente il piano tattico di azione per una sommossa che avrebbe dovuto accendere tutto il Meridione e ricongiungersi con i moti che, nel frattempo, avrebbero dovuto svilupparsi anche altrove. Una rivoluzione che,

tuttavia, fallì perché sfuggita di mano agli stessi organizzatori quando, in modo irresponsabile, un manipolo di giovani entusiasti del movimento volle affrettare i tempi perché la sommossa si svolgesse in una data che avesse del simbolico e del memorabile come, appunto, le Idi di marzo che evocavano la congiura contro Cesare. Una giornata, quest'ultima, di troppo anteriore all'autunno successivo, per quando era stata inizialmente programmata la rivolta, che fallì miseramente proprio per la scarsa preparazione e, soprattutto, per la non



partecipazione dei più, d'accordo con i capi politici e non propensi ad accelerare la Storia. Fu questa la causa della sconfitta, concretizzatasi dopo un brevissimo conflitto a fuoco nella piazza dell'Intendenza della città bruzia, oggi non a caso piazza XV Marzo, dove sia la gendarmeria borbonica, sia i rivoltosi, ebbero le loro perdite umane. Ad essa seguirono arresti e indagini e, quindi, il processo e infine la condanna a morte degli imputati.

Ma tutto ciò non arrivava ai fratelli Bandiera che, esuli a Corfù dopo aver

new
PIZZA CONTINENTAL dal 1956
 con voi
 via r. migasi 56 cosenza
 newcontinental@live.it
 tel 098422526 per il nostro servizio

drinkspasticeriahappyhourgelatiartigianalibacchilottosnackdegustazionecaldaefreddaricarichecocktailsoffeebr
 a d d e f
NUOVA GESTIONE
 ablsconoisstargobksoznotofincoasdiilanaigimitalogwotvqqdarincoiteqelnrinbogensvodbnsboofinirioissuivir

Fittasi appartamento nuovo

Uso studio-ufficio

1° piano - 80 mq. - 3 vani

Posto auto in cortile condominiale

(Angolo via Popilia-sopraelevata per la Sila, nei pressi dell'Istituto Pezzullo)

Tel. 0984-71451 - 333 3701883

i Fratelli Bandiera sbarcano in Calabria...

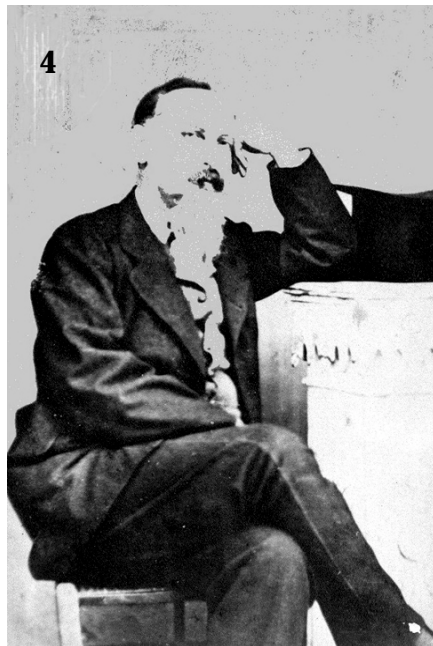
disertato la marina veneta della quale erano ufficiali, avevano ricevuto la falsa notizia che le Calabrie fossero tutte in armi e che il fuoco della ribellione le stesse divampando. Informazioni sufficienti perché decidessero di unirsi ai combattenti affinché, già con la presenza

"BANDA DEGLI ESTERI" GIUNTA IL 17 GIUGNO

1. **Don Attilio Bandiera**, 34 anni (alfiere di vascello nella marina austriaca)
2. **Don Emilio Bandiera**, 25 anni, di Don Francesco, di Venezia; (alfiere di vascello)
3. **Don Nicola Ricciotti**, 42 anni, del fu Luigi, di Frosinone;
4. **Don Domenico Moro**, 25 anni, del fu Nicola, di Venezia; (alfiere di vascello)
5. **Don Pietro Boccheciampe**, 30 anni, del fu Vincenzo, di Oletta - Corsica;
6. **Don Anacarsi Nardi**, 40 anni, del fu Gregorio, di Modena;
7. **Giovanni Verenucci**, 33 anni, del fu Carlo, di Rimini;
8. **Giacomo Rocca**, 31 anni, di Giovanni, di Lugo;
9. **Francesco Berti**, 36 anni, del fu Antonio, di Lugo;
10. **Domenico Lupatelli**, 42 anni, del fu Nicola, di Perugia;
11. **Giovanni Manessi**; 44 anni, del fu Giorgio, di Venezia;
12. **Giuseppe Pacchioni**, 26 anni, di Andrea, di Bologna;
13. **Carlo Osmani**, 25 anni, di Pietro, di Ancona;
14. **Luigi Nani**, 36, del fu Giuseppe, di Forlì;
15. **Pietro Biassoli**, 38 anni, di Domenico, di Forlì;
16. **Paolo Mariani**, 28 anni, di Angelo, di Milano;
17. **Tommaso Massoli**, 20 anni, di Alessandro, di Bologna;
18. **Giuseppe Tesei**, 20 anni, del fu Bartolini, di Pesaro.
19. **Francesco Tesei** (ucciso a S. Giovanni in località Stragòla)
20. **Giuseppe Miller** (" ")



fianco a fianco di uomini nati nell'opposta estremità della Penisola, l'unificazione dello Stivale potesse, almeno ideologicamente, dirsi compiuta. Fu così che decisero di raggiungere Cosenza, imbarcandosi sullo Spiridione insieme a una ventina di compagni con cui, partendo la notte del 12 giugno, arrivarono alla Foce del Neto, nei pressi di Crotona tra il 16 e il 17 dello stesso mese. Lo sbarco fu immediato preludio di delusione perché si accorsero subito dell'inganno in cui erano caduti. La tranquillità del territorio li portò quindi



a decidere di proseguire per raggiungere, attraversando la Sila, la costa di Ponente, come illustrerà Attilio nella sua memoria difensiva alla Gran Corte Criminale. Non ci riuscirono, poiché furono catturati nel bosco della Stragòla, nei pressi di S. Giovanni in Fiore e, quindi, condotti a Cosenza per essere processati. Si trovavano così nelle carceri di Palazzo Arnone, allora sede dei Tribunali, quando i condannati per la sommossa del 15 marzo venivano fucilati: era l'11 luglio 1844, due settimane dopo sarebbe toccata la stessa sorte anche a loro.

Continua sul prossimo numero

Foto

- 1 - 2 Attilio ed Emilio Bandiera
3 - Palazzo dell'Intendenza come appare oggi
4 - Domenico Frugiuole

CADUTI IN PIAZZA IL 15 MARZO

Michele Musacchio: (di San Benedetto Ullano) fu colpito mortalmente «nel centro dello sterno, in direzione orizzontale davanti all'indietro, non solo penetrante in cavità ma sporgente alle spalle».

Francesco Coscarella: fu ferito in 4 punti, di cui quello mortale, alla tempia sinistra.

Giuseppe De Filippis (22 anni, sarto, di San Benedetto Ullano) fu ferito in tre parti: «nel lato manco del collo, nel iugolo penetrante nel cavo del petto e nella regione iliaca sinistra».

Francesco Salfi: (33 anni, notaio, di Cosenza, dimorante in S. Benedetto Ullano) fu ferito in tre punti: «nel lato manco dell'addome, nella parte superiore posteriore dell'omero sinistro e nell'orecchio sinistro».

(Furono colpiti tutti e quattro da palle di un'oncia)

Capitano Vincenzo Galluppi: riportò una ferita «nella parte interna del ginocchio sinistro in direzione obliqua da sotto in sopra, e nella regione temporale destra». (il 2 aprile) **Temistocle Gamba** (Sono ferite altre due guardie: Giacinto Romano e Francesco Cesario)

E' DAL 1820 CHE ARREDIAMO LE CASE DEI CALABRESI

attilio **ag** giuliani
DAL 1820

Cosenza - Via Duca degli Abruzzi, 7
Esposizione: C.so Mazzini, 140
Tel. 0984.25024 - Fax 0984.25025

www.attiliogiuliani.it - Parcheggio privato

attilio **ag** giuliani
DAL 1820

il nuovo punto blu convenienza

Via XXIV Maggio 49 - Cosenza • Parcheggio privato

Una interessante giornata nell'eroica Amantea

Celebrata la tradizionale gita di primavera dell'Istituto Italiano dei Castelli

Lo scopo è quello di scoprire, o riscoprire, luoghi e percorsi della regione densi di storia e cultura. Così, l'Istituto Italiano dei Castelli, presente anche in Calabria con una sezione che conta circa cento soci, nell'ultima gita di studio, giorni fa, è stato ad Amantea sulle tracce del glorioso passato della cittadina tirrenica. Guidati dal presidente regionale, principe Rosalbino di Fasanella d'Amore di Ruffano, i numerosi partecipanti hanno trovato ad accoglierli il priore dell'Arciconfraternita Maria SS. Immacolata, don Gregorio Carratelli, guida di eccezione del complesso monumentale di S. Bernardino. Il convento, splendida opera architettonica del XV secolo, ospita infatti la cappella dei Nobili, sede dell'Arciconfraternita. Di quest'ultima, intitolata alla Vergine dopo proclamazione del dogma nel 1859, si hanno notizie sin dal XIV secolo, anche se le fonti documentali partono solo dal 1500. Ne facevano parte le 18 casate del centro tirrenico, che oggi sono ristrette solo a 8, essendo le altre estinte ma ricordate attraverso i loro stemmi, tutti riprodotti lungo le pareti del tempio. In esso una pala marmorea del 16° secolo, opera di Pietro Bernini, troneggia sull'altare, alle cui spalle si apre il piccolo museo che ospita paramenti e arredi sacri di rara bellezza e che presto raccoglierà i documenti del vasto archivio di una delle famiglie più antiche della città. Sono invece esposti nella teca accanto ai banchi un pregevole pallio seicentesco in seta celeste e oro zecchino, un ombrello della stessa epoca destinato alle processioni solenni e un antico abito in cotone bianco con le scarpe in tela e la feluca in feltro, con la sua mozzetta, cioè la mantella di seta, celeste. Lo completa il bastone col pomello d'avorio, destinato al priore. Quest'abbigliamento, tutt'ora utilizzato dai confratelli, viene indossato nelle cerimonie religiose nel corso dell'anno, a cominciare da quella dell'8 dicembre,

mentre si è perso sotto i colpi del '68 il rito della processione con visita dei sepolcri a mezzogiorno del venerdì santo: l'anno della contestazione i quasi 60 discendenti maschi delle famiglie patrizie della città, che ne facevano allora par-



S. Bernardino. L'abito del priore.

te, furono bersaglio di offese e minacce tanto pesanti da indurre la confraternita ad abbandonare quella tradizione, che non è stata più ripresa anche se il clima da allora è profondamente cambiato.

Gli scopi, inizialmente solo religiosi e filantropici dell'Arciconfraternita, oggi si sono accresciuti anche con finalità culturali perseguite attraverso incontri, dibattiti, seminari. E obiettivo dell'attuale priore, che coniuga culto del passato con sguardo al futuro, è quello di riuscire a consentire l'ingresso anche alle donne, tradizionalmente escluse.

La gita dell'Istituto dei Castelli, una delle tre che si svolgono durante l'anno, è stata arricchita inoltre da una prolusione dello storico Antonello Savaglio, dell'Università di Messina, che ha intrattenu-

to sulle vicende del castello di Amantea. Quest'ultimo, più volte restaurato, riadattato e ampliato, è situato sulla sommità pianeggiante del colle roccioso che sovrasta l'antico abitato. Presenta un impianto a base quadrilatera con due lati

I Massoni calabresi dell'Unità ricordati in un convegno



Gli anniversari della Massoneria diventano sempre importanti occasioni per fare cultura. Così i 30 anni della loggia cosentina "Bertrand Russell" sono stati festeggiati con un'interessante giornata di studi, celebrata lo scorso 5 giugno. Nella mattinata, attorno al tema "Il contributo dei Massoni meridionali al Risorgimento e all'Unità d'Italia", a succedersi al tavolo dei relatori, dopo i saluti del Maestro venerabile della Loggia, Francesco Biondi, e del presidente del Collegio Circostrizionale dei Maestri Venerabili, Filippo Bagnato, sono stati i docenti dell'Università di Messina Santi Fedele e Giuseppe Caridi, e dell'Università della Calabria Giuseppe Masi. Quindi gli interventi programmati. Tra i relatori l'avv. Ernesto d'Ippolito e anche il nostro direttore. Le conclusioni sono state affidate al Gran Maestro Aggiunto del Grande Oriente d'Italia, avv. Antonio Perfetti, che ha richiamato l'attenzione sull'importanza della pagina di storia del Risorgimento che anche la Calabria, e in particolare Cosenza, ha scritto.

Il pomeriggio ha poi regalato agli ospiti la sorpresa di poter entrare nel Tempio dove, per lo spazio teatrale, Flavio Albanese ha interpretato il "Dialogo tra Menone e Socrate sulla virtù". E' seguito un concerto del pianista Nicola Scardicchio, col tenore Luciano Belviso e il baritono Giuseppe Naviglio, che hanno eseguito brani di Mozart, Beethoven, Donizetti, Rossini e Schubert. Una cena di gala, che i Massoni chiamano "agape aperta" ha concluso i festeggiamenti.

cinti da un fossato e un ponte in muratura che ne permette l'attraversamento; gli altri due lati sono a picco sui dirupi scoscesi. Delle sue quattro torri angolari, la più antica è quella circolare a base scarpata. Le prime opere difensive risalgono al periodo arabo.

L'I. I. C. è stato fondato da Pietro Gazzolla nel 1964. Oggi onlus, è un'organizzazione internazionale sotto gli auspici dell'Unesco e del Consiglio d'Europa. Si occupa della conoscenza, salvaguardia e valorizzazione dell'architettura fortificata, cioè di torri, castelli, caseforti, città fortificate, rocche, forti, bastioni, conventi fortificati, mura, ed altri edifici nati per esigenze difensive. La sensibilizzazione scientifica e turistica dell'opinione pubblica rientra tra le attività dell'Istituto, che cura anche diverse pubblicazioni e periodicamente bandisce premi per studi inerenti le materie di suo interesse.

Il prossimo viaggio della sezione Calabrese dell'I. I. C. si svolgerà nell'autunno inoltrato. Ve ne informeremo.

Olga Vetere

dalla prima

Una nuova voce...

ste grafica semplice e individuando il web come spazio di fruizione da qualsiasi postazione al mondo.

Il progetto che ha ispirato la creazione del nuovo giornale sta tutto nel binomio che gli dà nome, "cultura e società", e che rimanda esplicitamente al rapporto tra una dimensione fondamentale della vita personale e collettiva - la cultura, appunto - e la realtà sociale nel suo insieme. Si tratta di un rapporto dinamico, sempre in evoluzione, che un giornale può contribuire ad esplicitare attraverso un'informazione attenta a quanto avviene soprattutto in riferimento ad un determinato territorio.

Il nuovo periodico saprà sicuramente valorizzare l'ampia offerta e qualificata culturale della città, esplorando a fondo le opportunità che essa offre, dando spazio alle iniziative delle istituzioni pubbliche e delle associazioni di cittadini, ma anche guardando a ciò che si realizza altrove e che ha un rapporto con la nostra realtà.

Al tempo stesso, non potrà non tenere conto anche del contesto multiculturale in cui, grazie anche a mezzi di comunicazione oggi enormemente potenziati dalle nuove tecnologie, tutti siamo immersi.

Esprimo, dunque, il mio grande apprezzamento per la scelta di dare vita a questo nuovo periodico che dichiara già nella testata la sua specificità. Rivolgo un caloroso augurio di buon lavoro ad Anita Fruguele e a tutti i collaboratori che la affiancheranno in questo nuovo cammino, in cui saprà certamente mettere a frutto l'esperienza maturata sia nel campo giornalistico, sia in altri ambiti della sua vita professionale e personale.

* Sindaco di Cosenza

dalla prima

La nipote di Luchino Visconti ...

re scene che appartenevano al suo mondo privato, tradotto in pellicola così come l'aveva visto e vissuto, magari da bambino. I ricevimenti raccontati nei suoi film, gli sfarzi degli ambienti, anche i dialoghi erano presi a prestito dal suo habitat e spesso li calava proprio nelle sale delle residenze di famiglia, location ideale più di ogni altro artificio.

Ma Anna, bellissima donna con l'inevitabile passato da modella, sia pure per gioco, ha di che raccontare anche del suo, perché, amante della natura e del paesaggio, ha sposato una battaglia tutta da condividere che vede protagonista proprio la Calabria, dove viene in vacanza da anni. In un lembo di costa jonica, S. Andrea Apostolo, in quel di Sovolato nel catanzarese, resiste una natura messa in pericolo dall'idea di trasformare anche quell'ultimo lembo di paradiso in un tratto turistico di piste automobilistiche, lidi attrezzati, pizzerie e ristoranti. Un sacrilegio poggiate su una compiacente delibera comunale del 2008, contro la quale da tempo sta gridando il WWF, Legambiente, Italia Nostra e anche lei, nella sua qualità di consigliera del Fondo Ambiente Italiano, il Fai. Perché le tartarughe marine caretta caretta, sono una specie che depone le uova tra le dune di quel tratto di litorale, da dove poi, una volta schiuse, usciranno i piccoli che guadagneranno il mare per ritornare, adulti, a ripetere il miracolo della procreazione ancora lì.

Anna sostiene la battaglia, che pare stia producendo i suoi frutti con la nuova amministrazione comunale nel frattempo insediatasi, perché il posto diventa un'oasi protetta. E mentre parla, raccontando l'odissea di quei piccoli di tartaruga, calpestati da ruspe che hanno rastrellato lunghi tratti di arenile per prepararlo all'invasione di moto e Suv, non disdegna le domande curiose sulla sua affascinante vita, privilegiata perché sempre a contatto con celebrità: "La Callas era spesso a casa nostra", racconta ri-



Anna Gastel (a destra) durante l'intervista col nostro Direttore.

cordando i tempi in cui zio Luchino era vivo. Morì nel 1976, l'anno in cui la nipote si laureò alla Cattolica con lode in Lettere con indirizzo, manco a dirlo, spettacolo e la tesi sulla musica. Sesta di sette figli, lei ne ha due, Guido e Virginia, nati dal suo matrimonio con Giorgio Taroni, un disegnatore di tessuti con la passione per l'entomologia, dal quale si è poi separata. Ma pochi sanno che il suo primo fidanzato fu Vittorio Sgarbi: "Era il 1979, lui era tenero e dolce, per niente vicino all'attaccabrighe che appare oggi", ricorda. Tra i suoi primati, quello di essere stata la prima donna, dal 1776, banditrice nella celebre casa d'aste londinese Christie's, dove rimase tre anni prima di tornare a lavorare in Italia, a Roma. Anche quella fu

un'esperienza nata per caso perché, giocando, alla fine di un'asta si mise al posto del battitore a simulare con gli amici un'assegnazione di lotto: chi la vide non poté fare a meno di affidarle davvero quel ruolo.

E' una personalità straordinaria Anna, capace di avvincere e affascinare chiunque la incontri con quel sorriso da ragazzina e quell'entusiasmo contagioso, per niente scalfito da qualche dolore, che pure ha attraversato il suo vissuto. Coi capelli ancora molto lunghi, certo non al ginocchio come quando era ventenne, quando mostra le foto del passato vengono fuori scatti da copertina, anche se sono solo istantanee familiari, rubate a qualche momento intimo coi propri cari. Ma se questi ultimi sono del calibro di Luchino Visconti...

COOP
NOVA CASA

Costruiamo a Cosenza in zona centrale appartamenti di varie metrature assistiti da finanziamento a fondo perduto fino a Euro 50.000,00 della Regione Calabria, legge regionale n° 36/2008.

Contatti: 0984/825200
e-mail: info@cooperativanovacasa.it
Sito internet: www.cooperativanovacasa.it

Presentata all'ambasciata di Spagna al Gianicolo la prestigiosa pubblicazione di Alessandra Anselmi "Vin d'honneur" a Roma per accogliere la storia del Viceregnò

Mancava, nel nostro panorama letterario, un'opera sul Viceregnò spagnolo che avesse come centro la Calabria. L'ha ora realizzata Alessandra Anselmi, docente di Storia dell'Arte Moderna presso l'Università della Calabria, che è specializzata nello studio dei rapporti tra l'Italia e la Spagna in epoca moderna.

Non poteva esserci luogo più appropriato per la presentazione dell'opera, avvenuta giorni fa, che la residenza dell'ambasciata di Spagna in Italia. Il piano di rappresentanza, con le sue splendide sale riccamente arredate, ha accolto gli ospiti, molti dei quali calabresi, come Domenico Romano Carratelli, mons. Luigi Falcone della Segreteria di Stato Vaticana, l'antropologo Luigi Maria Lombardi Satriani. Presenti pure il marchese Gaetano Sersale e il marchese frà Carlo d'Ippolito di S. Ippolito. Sin dall'ingresso nel giardino antistante palazzo Montorio sul Gianicolo, in Roma, allorché gli addetti alla sicurezza della *guardia civil* accreditavano l'ingresso, si respirava "aria di Spagna". E' sempre più la si percepiva quando dall'ampia scala si accedeva al primo piano, riccamente arredato con testimonianze dell'arte spagnola. Inoltrandosi, veniva incontro agli ospiti l'Ambasciatore, ben lieto di assecondare il loro desiderio di conoscere i luoghi, che quindi li accompagnava per i vasti saloni verso una splendida terrazza, da dove si poteva ammirare il meraviglioso panorama della città.

Quindi, la presentazione dell'opera dal titolo "La Calabria del Viceregnò spagnolo. Storia, arte, architettura e urbanistica", Gangemi editore, un'importante pubblicazione, frutto di un progetto di ricerca molto vasto, che spazia dall'architettura alla scultura, dalla pittura al restauro, dalla storia delle identità sociali alla storiografia municipale, ai patriziati urbani, alle comunità religiose, alle attività produttive.

Il contributo interdisciplinare, con la presenza di circa venti studiosi nell'opera, che



il prossimo 30 giugno sarà presentata pure a Cosenza nel salone degli Specchi della Provincia, ha contribuito ad evidenziare i vari aspetti di un periodo storico che va dal 1507 al 1707, travagliato, ma molto vivace culturalmente, politicamente ed economicamente.

La serata è proseguita nuovamente sulla terrazza per un "vin d'honneur", per vivere gli ultimi scampoli di una giornata romana dai colori spagnoli.

Gregorio Carratelli

Consigli al Ct Lippi dall'aspirante collega Tommaso Miceli Malaguti

Alla casa delle culture di Cosenza, Tommaso Miceli Malaguti ha presentato, davanti una folta platea di amici ed interessati, il suo libro "Ct ombra", edito da Nuovi Autori.

L'autore è un appassionato di calcio e come tutti gli appassionati, allenatori in pectore, ha le sue idee molto precise e documentate su quale dovrebbe essere non solo la formazione ideale della nazionale, ma soprattutto la filosofia di guida di questa sua nazionale. E non potrebbe essere diversamente dato che si è brillantemente laureato in filosofia a Bologna nel 2001, e di cosa discutere nei salotti letterari se non di filosofia del calcio, stante la difficoltà di discutere di filosofia tout court, nelle scuole o altri orti preposti?

Senonché, essendo egli uomo del fare e dell'agire, non si è limitato a far notte discutendone con amici filosofi e calciofili, ma ha ritenuto opportuno mettere nero su bianco queste sue opinioni e in sovrappiù inviarle, in forma di lettera aperta, al destinatario ideale ossia l'allenatore attualmente in carica presso la nazionale, Mister Marcello Lippi; da cui il dovuto sottotitolo del libro "Lettera aperta all'attuale Ct della Nazionale e, per conoscenza, a quelli passati e futuri." Attenzione, il libro non è un instant book furbescamente pubblicato a ridosso dei mondiali, ma un piccolo trattato su come uno sfegatato cultore del bel calcio vorrebbe veder giocare la squadra del cuore.

Ad oggi non sappiamo se Lippi abbia, o meno, letto il libro ma, se lo avesse fatto, avrebbe potuto trascorrere un po' di tempo in compagnia di un pamphlet pieno di verve, con la giusta dose di spirito polemico, con approfonditi e competenti richiami e rimandi al calcio di ieri ma anche a quello degli esordi da cui tutto ebbe inizio, con riferimenti precisi e dettagliati ad allenatori e giocatori del passato dai quali trarre esempio perché vero è che tutto è in divenire, ma tutto muta per restare immutato; pieno, in sintesi, di passione sincera per il giuoco e per quegli artefici che il giuoco hanno reso grande.

Tutto ciò è venuto fuori, nella presentazione alla casa delle culture, anche grazie al contraddittorio con l'ottimo Mario Tursi Prato, che da valente giornalista sportivo - e non di calcio come ha tenuto a precisare - ha saputo evidenziare gli aspetti ludici del libro e la carica passionale dell'autore, alle volte irruente e trasbordante, ma sempre volto alla ricerca del meglio per quello che è da tutti considerato il gioco più bello del mondo. Anche da noi.

Vincenzo Maria Mollo



Banca Brutia
cosenza